

materiale archeologico e di conseguenza è naturale che le fonti siano assai limitate, perchè il materiale pervenuto fino a noi è parziale.

In quanto al territorio abitato dagli Illiri l'autore dichiara di aver preso in considerazione il materiale archeologico rinvenuto entro questi confini: a occidente il mare Adriatico e quello Ionio, a sud l'Epiro e il mondo ellenico, a oriente i fiumi Vardar, Morava e Danubio, a nord il fiume Drava e le Alpi orientali.

Il lavoro che segnaliamo sarà utile a diverse categorie di studiosi che certamente esprimeranno il proprio giudizio nei confronti di esso, mentre un ampio riassunto in italiano faciliterà la consultazione del libro anche a quanti non comprendono il croato.

(P. GALIĆ)

R. - A. TURCAN, *Mithra et le mithriacisme*, « Que sais-je? », 1929, Presses Universitaires de France, Paris 1981. Un vol. di pp. 127.

I volumetti di questa collana di larghissima diffusione, che ha lo scopo, come si legge nel motto programmatico di copertina, di offrire « le point des connaissances actuelles », e che è giunta a sfiorare ormai i 2000 titoli, sono in genere affidati a studiosi insigni, i massimi specialisti del mondo accademico di lingua francese su ciascun argomento. Di Robert Turcan, archeologo di formazione, già conoscevamo la vasta competenza sulla storia religiosa del mondo antico, sulle religioni orientali nell'Impero romano, e in particolare sulle interpretazioni neoplatoniche di Mithra. Con il suo volume *Mithras platonius*, Leiden 1975, infatti, pur suscitando qualche discussione, egli ha senza dubbio innovato gli studi sull'argomento. Ora, in questa occasione, possiamo apprezzare in lui la non frequente capacità di sintetizzare e di cogliere dei problemi i punti nodali. Anche senza poterli approfondire, Turcan si dimostra ampiamente informato su di essi e dalla bibliografia anche recentissima, che domina con sicurezza, riesce a trarre in poche righe tutto quanto è necessario.

Nell'introduzione sono espressi i motivi che giustificano un volumetto dedicato a questo tema e che ne chiariscono il titolo. Mithra infatti non è soltanto, come altre divinità del paganesimo antico, un dio fra i tanti di un pantheon, ma ha dato origine a una teologia e a una ideologia complesse e articolate, che costituiscono appunto il mitraismo. In questa parte si fa inoltre riferimento al recente fiorire di studi sull'argomento, che non solo hanno percorso la lunga storia e la larga diffusione geografica del culto, ma hanno anche cercato di chiarire l'originalità, la specificità storico-religiosa.

Dopo una panoramica attraverso la protostoria del dio, nei suoi dati vedici e avestici, Turcan conduce un'analisi degli ambienti e dei canali di diffusione del culto, dal mondo achemenide all'Impero romano, in cui è forse complessivamente un po'

sopravvalutato il ruolo dei pirati di Cilicia, di cui parla Plutarco. Segue un capitolo dedicato alla diffusione del mitraismo nel mondo romano e uno sull'importante tema dell'iconografia. Con competenza da archeologo l'autore organizza i diversi motivi e tipi delle rappresentazioni mitriache: la tauroctonia, i pannelli a rilievi multipli, le singolari stele a due facce, e riesce quasi a far parlare questi documenti talora enigmatici, che sono stati a ragione definiti « illustrazioni senza didascalie ». Nel capitolo successivo, in cui si parla della tipologia del *mithraeum*, della liturgia, dei rituali iniziatici, della gerarchia sacerdotale, si affronta anche con equilibrio il delicato tema dei supposti sacrifici umani, che qualche studioso considera tipici del mitraismo. Forse l'argomento più controverso, e su cui la trattazione risulta più originale e personale, è quello relativo alla soteriologia e all'escatologia del mitraismo. Turcan insiste sulle differenze, spesso sottovalutate, tra il culto di Mithra e altri culti mistici del mondo antico: il dio persiano non muore e rinasce, anzi è *invictus*; è protagonista ma non vittima di un sacrificio; non ha accanto a sé né nel mito né nel rito una figura divina femminile che gli sia sposa o madre. Il suo legame con la fecondità è attivo e vigile: egli inaugura e preserva la vita. I suoi fedeli, quindi, vivono in un mondo che è promosso e tutelato dal dio e collettivamente, nel mondo, godono di una salvezza « bio-cosmica ». Essi, per così dire, sono già salvi. L'idea di una salvezza individuale e oltremondana si sarebbe inserita nel mitraismo solo attraverso le interpretazioni neoplatoniche e neopitagoriche. A questo proposito, infine, la celebre scala a sette porte di Celso, che anche recentemente ha dato luogo a vivaci discussioni, non sarebbe tanto, per Turcan, un itinerario spaziale che le anime percorrono dal basso in alto, attraverso le zone planetarie, quanto piuttosto un percorso temporale, corrispondente a una grande settimana siderale, come in certe apocalissi orfico-pitagoriche e iraniche. Ma le anime, nel mitraismo, non sono soggette alla metempsicosi né risultano propriamente cadute da un livello superiore: esse sembrano piuttosto protagoniste di una specie di ciclico eterno ritorno di sapore stoico.

Di una certa originalità, per concludere, è la parte dedicata alla fine del mitraismo, in cui accanto al classico tema dell'atteggiamento dei diversi imperatori nei riguardi del culto, c'è un importante paragrafo dedicato al discredito gettato dai cristiani, ma anche da certi ambienti pagani, nei confronti del mitraismo.

(D. M. COSÌ)

F. GARCÍA BAZÁN, *Gnosis. La esencia del dualismo gnóstico*, « Estudios filosóficos », 3, Ed. Castañeda, Buenos Aires 1978. Un vol. di pp. 371.

Questa riedizione di un lavoro del 1971, rispetto al quale, oltre a un generale aggiornamento, sono